

L'HOTEL AL MARE

di Costantina Frau

Sdraiata nel letto della stanza d'albergo, scrivo su una vecchia agenda con tanti fogli strappati, tante giornate vissute bene e male. Ripenso alla mia infanzia tra la gente, alla mia gioventù, sradicata dal paese e dagli affetti. Penso al ritorno nel mio mondo, all'identità ritrovata, all'amore e alle incomprensioni, alle promesse non sempre mantenute. Dal giardino dell'albergo mi giungono le note allegra della *Macarena*. Dai, scendi, insistono gli amici, è facile da ballare, ci riescono anche i vecchi! Gli amici sono qui per riposarsi in quest'albergo in riva al mare. Hanno lasciato a casa gli affanni di un anno di lavoro. Parlano solo del presente, dei pranzi e delle cene, dei maestri di ballo e di ginnastica, all'aperto e in palestra. Mare e bosco è il loro mondo, gite in barca e giochi in acqua, partite di tennis e a tressete, e tanta tanta chiacchiera nelle passeggiate sottobraccio lungomare, respirando a pieni polmoni aria pura, mangiando cibi sani squisiti, serviti da gentili camerieri. Sento la voce del maestro di ballo esortare i renitenti.

Dancez mesieurs e mes dames! Changez la femme! Sento gli applausi degli spettatori. Sono in camera a scrivere in quest'agenda aperta a giugno, sono qui a far bilanci, a scavare nel passato. Penso a mio marito in giro a cercar pietre per finire la casa di campagna, per rivestire i muri esterni, quello di recinzione, il selciato dell'entrata, per, per... Sempre a cercar pietre! In inverno piene di muschio, in estate arroventate dal sole, rotonde, ovali, piatte, bombate, piccole, medie e grandi, delle forme più strane lavorate dall'acqua, dal vento, ma sempre e solo di basalto chiaroscuro, per non contrastare col paesaggio. Le porta nella casa di campagna, vagheggiata, ideata, disegnata senza geometri e architetti, costruita con la buonuscita. Ogni pietra dovrà occupare il posto giusto, il più congeniale, come un essere animato. Come le pietre animate delle leggende. Le pietre fisse, esseri trasformati in pietre, protagonisti di storie liete e tristi, personaggi delle tenebre, banditi solitari, traditori degli ospiti, madri pietrificate dal dolore, spose pietrificate dall'attesa. Come lo sono io. Le coppie mangiano e ballano, ridono e chiacchierano, mio marito continua a cercare pietre, le scheggia, le squadra, le modella, indifferente ai miei bisogni: di cambiare aria, di passare otto giorni al mare ospiti dell'hotel che offre prezzi modici fuori stagione. Dal giardino mi giungono le ultime note di una canzone in voga per tutta l'estate, parla di eterno amore giurato in riva al mare, di corpi abbracciati nella notte. Io sono sola anche di giorno, non riesco ad abbattere il muro di silenzio tra di noi, resiste come le torri di pietra che hanno sfidato le intemperie millenarie. Le ultime note si perdono nella notte, tacciono gli ospiti dell'albergo, si spengono le luci delle stanze ed io mi affaccio a guardare il cielo, dove qualche stella fa capolino tra le nuvole. Come facevo da bambina. Allora, ignorando cieli infiniti e costellati di galassie, lontane dalla terra milioni di anni luce, che tuttora non arrivo a capire, chiedo loro dove andavano. Se Dio ci aveva creato per essere felici, o cosa voleva da noi. La loro luce rispondeva che per saperlo dovevo crescere, partire per conoscere altre genti, liberamente scegliere e rispondere delle mie scelte. Come ho fatto in questi anni. Quando mi siedo sui gradini di granito in attesa, prego che sia la sua quella macchina che sento in lontananza, ma il rombo si allontana nella notte. Mi alzo, faccio due passi nel giardino, gli occhi al cielo, una stella più brillante mi rincuora, abbi fede. Entro in casa, accendo la luce, vedo il mio volto nello specchio dell'ingresso, le rughe sono più marcate, molti sono i capelli bianchi, il camminare è più pesante. Torno a sedermi sui gradini, la tristezza del presente supera di gran lunga la speranza nel futuro. Penso ancora alle pietre. A quelle pietre che mio padre rompeva con la mazza e col piccone, per fare il selciato nelle vie del paese. A quelle pietre levigate dall'acqua del fiume, dove mia madre stendeva i panni appena lavati. A quelle pietre a croce su cui era il ritratto sorridente di chi se n'era andato. Penso ai gradini di pietra che salivo senza mai riuscire a raggiungere la meta, alle scale di pietra che tornano sovente nei miei sogni, al risveglio che mi salva dal cadere tra le pietre. Affacciata alla finestra dell'albergo non vedo più il mare coperto dall'oscurità dei nuvoloni che lo avvolgono. Ho il cuore stretto dall'angoscia, lo attanaglia un groviglio di sentimenti, ora furenti, ora pacati. Mi confondono, non mi fanno ragionare, intravedere una soluzione. Sento un campanello suonare, guardo in giardino, vedo un'ombra muoversi con circospezione, poi entrare, l'ascensore si ferma nel secondo piano, un toc toc lieve alla porta e mi butto tra le sue braccia. Dimentico le pietre, i sentieri scoscesi lungo i quali i cespugli di rovi e di biancospino nascondono i muretti a secco, dimentico i nuraghi e le domus de janas che lui mostra agli ospiti del continente come robba sua, con l'ogoglio di un figlio che ha ereditato un tesoro dai padri. Quei padri che son vissuti in epoche remote, della loro vita hanno lasciato



testimonianze imperiture, in pietra. Vedo solo mio marito che mi parla, finalmente è riuscito a trovare l'albergo dove mi ero rifugiata!

www.goldenbookhotels.it